

## Alexandra Mir

(Lubin, Polonia, 1967)

Parte centrale del lavoro di Alexandra Mir sono i suoi disegni a pennarello su fogli di varie dimensioni, improntati a uno stile sintetico riconducibile ad alcune vignette satiriche e alla produzione di poster visti in Polonia durante l'infanzia. Il tratto deciso, eloquente e spiccatamente grafico, unito all'umorismo dell'immagine, sono rimasti in lei come aspetti auspicabilmente costitutivi di ogni opera d'arte.

Tracciata sempre con un sottile pennarello nero su un foglio di carta bianco, la sua linea ha acquisito ogni genere di dinamismo e virtuosismo, a volte il tratto è come quello di un fumetto, a volte è involuto in arabeschi da *Art nouveau*. L'artista ha anche maturato una tecnica di sfumature catalogando i pennarelli secondo il grado di consumazione, al fine di usarli per rendere diverse gradazioni di grigio. In dialogo con ampi spazi espositivi, i suoi disegni hanno raggiunto dimensioni sempre più considerevoli e la necessità di essere realizzati con l'aiuto di numerosi aiutanti, così che il suo lavoro, dopo il tracciato del contorno, è diventato, come l'artista ama dire, una coreografia, la regia di una danza.

Seguendo quasi il muoversi della linea attraverso il foglio, Mir ha rintracciato alcuni temi fondamentali della sua immaginazione disegnativa: "Ho dedicato molto tempo alla produzione di una cartografia 'ingenua' – ha detto Mir – perché disegnare è di fatto un viaggio con la mano che mi riconduce all'indietro dall'era del GPS quando tutto è ormai perfettamente esplorato verso un dominio dove ci sono ancora cose sconosciute e punti non collegati. La questione geografica e lo spiazzamento culturale sono probabilmente i temi principali del mio lavoro."

Le sue mappe possono essere definite in qualche modo 'ingenua' perché la loro approssimazione e la mancanza di ogni possibile simbologia esplicativa le rende molto simili alla carta oceanica completamente vuota della *Caccia allo Snark* di Lewis Carroll: "Dover navigare con solo poche coordinate, gettarsi nel paesaggio e cercare di cavartela, sono aspetti che fanno parte anche del disegnare. Mi piace l'idea che un osservatore con una personale conoscenza di un dato sito e che sa dove si trovano le strade o come le linee di confine sono divenute quelle che sono, possa completare il disegno secondo le sue nozioni storiche e geografiche. In questo modo le mappe non sono mai finite e appaiono diversamente a seconda di chi le guarda."

Nel 2010 Mir ha aperto la serie delle *World Maps* di cui fa parte, *The World Map of the Underworld*, dove la prospettiva abbraccia l'intero globo inscrivendolo nell'ellisse schiacciata del vecchio planisfero scolastico. Il titolo si riferisce a mondi, reti, strati invisibili sul piano della cartografia fisica e politica e che pure esistono, magari in una forma completamente diversa dalle nostre supposizioni. Forse proprio per evidenziare il paradosso di una mappatura di ciò che per definizione non è sistematicamente rappresentabile, la classica e assertiva equivalenza del bianco e nero a traduzione delle nostre supposte certezze lascia spazio, in questa serie, al disegno su carta nera e alla presenza un po' abbagliante, un po' misterica dell'argento. (EV)